

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Appalti e camorra

**FERDINANDO IMPOSIMATO**

**D**a Maddaloni un importante segnale di rivolta contro l'infiltrazione della camorra nelle amministrazioni locali. Il Consiglio comunale ha deciso all'unanimità di interrompere il rapporto con la Sud Appalti, cui era stato affidato il servizio di nettezza urbana. L'impresa era stata sequestrata dalla magistratura napoletana nel corso di un'indagine contro il clan Nuvoletta. Mentre il pubblico ministero di Napoli ha chiesto una severa condanna contro i titolari effettivi dell'impresa, la città di Maddaloni, anche sollecitata dai lavoratori scesi in sciopero per la presunta violazione del contratto di lavoro, ha trovato la forza di troncare un rapporto sorto nel marzo 1990 e fonte di continui disagi. Dai rapporti di polizia inviati al prefetto di Caserta erano emersi «fondati elementi in ordine ad anomalie, presunte irregolarità e pericoli di condizionamento camorristico nell'espletamento di alcuni appalti concernenti i servizi di nettezza urbana nei Comuni di Maddaloni, Marcianise e Santa Maria Capua Vetere». La gara di appalto decisa dalla giunta a Maddaloni aveva presentato fin dall'inizio alcune singolarità. Nessuna delle quindici ditte invitate dal Comune aveva presentato offerte mentre la Sud Appalti era riuscita ad aggiudicarsi la gara con un ribasso del 23% rispetto al prezzo base di circa 700 milioni. Il pericolo di anomalie non era sfuggito agli amministratori che avevano ripetutamente richiesto al Co-reco di Caserta, al prefetto, all'Alto commissario e al ministro dell'Interno un intervento deciso e risolutivo. Se la gara era stata inquinata da comportamenti scorretti o intimidatori dell'impresa vincitrice, gli unici in grado di stabilirlo erano gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Dopo una lunga serie di appelli del Consiglio comunale, di interrogazioni e interpellanze parlamentari, l'Alto commissario si limitò a confermare genericamente l'ipotesi di qualche irregolarità. Ma non esercitò poteri sostitutivi previsti dalla legge antimafia. Era chiaro il tentativo di scaricare sull'amministrazione il peso di una decisione che richiedeva la conoscenza di fatti e circostanze fuori dalla portata della giunta comunale. Di quali strumenti giuridici poteva disporre il Comune per stabilire anomalie o addirittura pericoli di condizionamenti mafiosi o criminali? Nessuno. Neppure il delegato del prefetto aveva rilevato scorrettezze nella procedura per la giudicazione dell'appalto. Solo in virtù della nuova legge sulla trasparenza della pubblica amministrazione, approvata nel luglio 1991, il prefetto di Caserta ha potuto disporre - primo in Italia - una verifica sull'appalto in base ai rapporti di polizia. La vicenda di Maddaloni è emblematica. Essa dimostra come sia un errore criminalizzare i Comuni che non favoriscono ma subiscono l'assalto del crimine organizzato da cui non possono difendersi per via dei limitati e insufficienti poteri di autotutela. E come sia sempre più necessaria, nel rispetto delle autonomie locali, l'azione degli organi centrali e periferici dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico e della legalità democratica. Solo in questo modo sarà possibile creare un solido argine di difesa contro i molteplici interessi della criminalità.

# Il «caso Manconi»

**G**ianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, ha appena imposto alla terza rete di stracciare il contratto con Luigi Manconi, che l'Unità si onora, viceversa, di avere tra i suoi collaboratori. Sarà bene sapere che Pasquarelli il censore può annoverare nel suo bilancio quanto segue: 1) centinaia di miliardi buttati al vento per contratti sui diritti di trasmissione per Formula 1, calcio e basket rivelatisi delle «bufale»; un anno fa 8 gran premi di automobilismo costarono alla Rai 450 milioni, oggi le costano 18 miliardi; la Fininvest si fa beffe dell'esclusiva per il campionato di calcio che la Rai paga 106 miliardi all'anno: la cosa più benevola che si dice di Pasquarelli a proposito di questo bidone è che è riuscito a farsi vendere la torre di Pisa; per poter trasmettere una partita di basket al sabato (una media di 700 mila spettatori) la Rai paga 10 miliardi all'anno e la faccenda ha tutta l'aria di un premuroso omaggio fatto al presidente della Lega basket, il ministro De Michelis; 2) con la gestione Pasquarelli la Fininvest sta ottenendo un risultato invano perseguito negli ultimi 5 anni: raggiungere e superare la tv pubblica nella guerra dell'audience; 3) la Rai viaggia su un deficit medio di 1250 miliardi, probabilmente saranno 1500 a dicembre: i soli interessi passivi, 165 miliardi, sono quasi il doppio del budget annuale di RaiTre. Ce n'è a sufficienza per offrire, gratis, un consiglio agli amministratori Rai: tenetevi Manconi e mandate Pasquarelli a far danni altrove. Prima che sia troppo tardi.

# Intervista a Luigi Berlinguer, rettore a Siena. Piano internazionale per scambiare docenti con gli atenei dei territori occupati

# Università, un ponte tra Europa e Palestina

**ROMA.** Si chiama Peace, pace, ma sta anche per Palestinian european academic cooperation in education. È il nuovo programma di scambi tra università palestinesi dei territori occupati ed europee. Lanciato nell'agosto scorso dall'Università di Siena, l'idea è diventata realtà nei giorni scorsi proprio in coincidenza con la storica apertura della conferenza di pace di Madrid.

Le università palestinesi di Bir Zeit, Nablus, Betlemme, Hebron, Gaza sono atenei privati pagati con i soldi delle rimesse dei palestinesi, aiutati a nascere e a vivere dall'organismo che raggruppa le diverse università arabe. Ma Israele si rifiuta ostinatamente di riconoscere queste realtà. Anzi, nell'88, il governo di Tel Aviv ha chiuso questi atenei come estrema pressione sulla popolazione di Gaza e della Cisgiordania. Poi, nel maggio '90, il primo «gesto distensivo»: i centri universitari palestinesi sono stati riaperti. Non tutti però. In quello di Bir Zeit, il più importante e moderno, ci sono ancora i sigilli alle porte. Ma è pur sempre un fatto importante per i 15.000 studenti costretti, in questi anni, ad una assoluta precarietà, a seguire corsi itineranti nelle case private, in ogni luogo dove fosse possibile un minimo di autorganizzazione. Poi, nei giorni scorsi, c'è stato l'accordo con le 12 università europee - cinque italiane (Siena, Pisa, Napoli, Viterbo e Potenza), le altre spagnole e belghe - che partecipano al programma Peace. Di cosa si tratta? Lo chiediamo a Luigi Berlinguer, rettore dell'Università senese, appena tornato dai territori occupati. Insieme a lui, a incontrare i palestinesi, sono andati Scarscia Mugnotta, presidente dei rettori italiani, Elia, rettore a Pisa e i rappresentanti delle Università di Louvain e Granada.

**Qual è il contenuto concreto e il significato del programma «Peace»?**  
L'accordo siglato nei giorni scorsi prevede lo scambio di professori per cicli di lezioni di almeno due settimane, programmi intensivi di ricerca comune a livello docente e, per gli studenti palestinesi, soggiorni presso i nostri atenei. Il quadro di riferimento sono le indicazioni dell'Unesco e delle Nazioni Unite oltre che tutti quei documenti internazionali in cui si afferma la libertà di ricerca e insegnamento. Concretamente, abbiamo istituito un comitato paritetico per dare attuazione all'accordo dopo numerosi incontri con docenti palestinesi e con il Council for higher education che ha sede a Ramallah.

**Il senso culturale e politico di questa iniziativa qual è?**  
Non vogliamo che sia solo una testimonianza di solidità.

Fondate da alcuni anni, le università di Gaza e della Cisgiordania sono state a lungo chiuse dal governo di Tel Aviv. Ora un nuovo accordo di scambi e collaborazione con 12 università, italiane ed europee, le aiuterà a svilupparsi. Da questi atenei proviene gran parte della delegazione che è andata a Madrid. Sono intellettuali che rappresentano il nuovo volto di una classe dirigente formatasi nella società civile. A colloquio con Luigi Berlinguer.



Il professor Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena

La premessa è che le autorità israeliane riaprono tutte le università palestinesi in nome della libertà di insegnamento. Siamo interessati a questo scambio per una ragione politica. Se le università palestinesi saranno integrate in un circuito internazionale, soprattutto europeo, minori saranno le probabilità che la gente venga sospinta verso le reazioni più estreme di ribellione e di odio. Un primo proposito è, dunque, lavorare per la pace. Ma c'è anche il bisogno dei palestinesi dei territori occupati di «contaminarsi» con le ricerche e le conoscenze europee e, in questo senso, il programma «Peace» può essere un buon inizio. Infine con questo accordo esercitiamo un'oggettiva pressione anche per arginare l'estremismo israeliano.

**Il popolo palestinese ha tradizionalmente espresso numerose figure di intellettuali. Qual è la realtà nei territori di Gaza e della Cisgiordania? Cosa ha significato, sotto questo aspetto, l'occupazione di Israele?**  
Ancora oggi i docenti pale-

to, non contrastato dai sostenitori della trattativa. I quali però sono riusciti a superare l'impasse organizzando a loro volta una manifestazione, anch'essa riuscita, a sostegno del negoziato. L'attenzione con cui i palestinesi hanno seguito le cronache da Madrid e, soprattutto, il riconoscimento alla delegazione presente alla Conferenza un indiscutibile ruolo di leadership, di rappresentanza, mi fa pensare che gran parte dei palestinesi ha scelto la ragionevolezza.

**La delegazione palestinese che tratta a Madrid è in gran parte composta da docenti delle università dei territori occupati. E li che si sta formando la classe dirigente del futuro Stato di Palestina?**

Quando un popolo o una nazione cerca la propria identità, la riscopre nella sua tradizione, nella sua storia, anche nell'Intifada. Ma quando una società organizza una propria università - che è un processo elaborato, persino sofisticato - significa che questo popolo si sta facendo Stato, che la società civile è già una realtà complessa. Questa è la condizione palestinese nei territori occupati. 5 dei 14 membri della delegazione ufficiale a Madrid insegnano a Bir Zeit, a Nablus. I nuovi dirigenti politici provengono dai territori occupati. Quindi non più, con era tradizione, dalle file della guerriglia ma direttamente dalla società civile. Si riconoscono completamente nell'Olp ma il loro legame è di natura strettamente politica.

**In concreto, qual è stato l'atteggiamento dei tuoi interlocutori palestinesi nei confronti della trattativa? Cosa chiedono, prima di tutto, ad Israele?**

Chiedono il blocco immediato degli insediamenti ebraici, pretendono il riconoscimento nazionale anche se sanno che il passaggio dall'autonomia all'indipendenza avverrà in una seconda fase, dopo una lunga trattativa. Il blocco degli insediamenti è l'elemento chiave anche per cambiare gli equilibri all'interno dei palestinesi. Questo gesto rafforzerebbe il partito della trattativa contro quello dell'intransigenza. La questione degli insediamenti è particolarmente grave a Gerusalemme dove il volto di questa storia e simbolica città è stato sconvolto.

**La vostra iniziativa è anche un'indicazione all'Europa affinché si impegni di più?**

Nei territori occupati arrivano molti aiuti, anche la nostra cooperazione è presente. Il problema però è di intervenire soprattutto in quei settori, come l'educazione, che producono emancipazione e non solo assistenzialismo.

# Lettera aperta a Francesco Cossiga «Presidente, chiedi a Pomicino di dimettersi»

**FRANCO PIRO**

**O**norevole presidente, avverto l'esigenza di segnalare la discriminazione che la Rai ha compiuto nei confronti del sociologo sardo professor Luigi Manconi, reo di essersi domandato: «Piro è pazzo o Pomicino è un imbroglione?». Per la verità, il professor Manconi ha posto l'affascinante dilemma in termini più problematici per il ministro abituato ad occupare sedi Rai, espropriare ville archeologiche e predicare sacrifici agli handicappati ed ai malati che soffrono davvero.

Parlando in aula, il giorno 21 ottobre u.s., credo di aver dimostrato che le denunce dei redditi e le variazioni patrimoniali dell'on. Cirino Pomicino vanno quantomeno sottoposte a verifica fiscale. A Lei, primo magistrato della Repubblica, chiedo che si proceda in base alla legge 516/82 (manette agli evasori). La Rai ha dato notizia del mio intervento di quel giorno in aula nella rubrica «Oggi al Parlamento», e l'on. Pomicino, che pure non aveva parlato, ha ottenuto - Dio solo sa come - una rettilica. Del resto, egli deve avere entrate particolari alla Rai tramite addetti stampa che entrano e addetti stampa che escono. L'intervento censorio contro il professor Manconi è il secondo intervento, di assoluta gravità, nel giro di pochi giorni. Adirittura questo intervento è stato presentato come una difesa di un ministro aggredito il quale ieri è arrivato a dichiarare che l'azione civile sarebbe l'unico modo per aggirare l'immunità parlamentare! Onorevole presidente, mi affido alla sua cultura giuridica perché Ella possa tenere quantomeno una lezione di comportamento ad un ministro che rappresenta lo Stato. L'articolo 68 della Costituzione tutela al secondo comma la immunità di cui si è troppe volte abusato e alla quale ho chiesto di rinunciare anche se non si tratta di un diritto disponibile. Ma qui siamo nella fattispecie di cui al primo comma, quello relativo alla improcedibilità.

Onorevole presidente non posso pensare che la Costituzione sia ignorata dal ricco avvocato dell'on. Pomicino, che risulta essere lo stesso che assiste l'on. Cristofori nella vicenda del Palazzo degli Specchi di Ferrara inopinatamente consegnato ai noti e famigerati fratelli Graci. Né posso pensare che un ministro della Repubblica non conosca la Costituzione o la violi quotidianamente. Vi è certo materia di azione per la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. All'on. Andrea Borri ci siamo rivolti e ci rivolgeremo. Ci sono capigruppo parlamentari che hanno chiesto, d'ufficio, la istituzione di un giuri d'onore. Continueremo a chiederlo.

Ma alla libertà di informazione, alla tutela della funzione parlamentare, al corretto funzionamento dello Stato, Ella è preposto come altissima garanzia. È un momento difficile per la nostra Patria, accusata dalla Comunità europea ma anche dal Censis di rapporti fra politici e malavita.

Le chiedo, quando vorrà, di rendere note le lettere che ho scritto sulle vicende Italgriani, Iela, Lombardini.

Vi sono interpellanze senza risposte e mi auguro che il presidente Andreotti venga a rispondere quando potrà in prima persona.

Fino a quando si dovrà abusare della pazienza dei parlamentari?

Fino a quando l'Italia dovrà sentirsi fare prediche non credibili da un duplicante - uso la terminologia del più recente libro del senatore Berlinguer - che insulta gli handicappati e predica ticket per gli ammalati che soffrono davvero mentre lui si cura all'estero? Come si può affrontare la legge finanziaria in queste condizioni morali del governo?

Per i miei modesti studi sulla Rivoluzione francese, Ella sa, presidente, che non sono (e non sono mai stato) giacobino ma non dimentico gli scritti di Gaetano Salvemini sulle spese folli che crescono geometricamente e vengono fittiziamente coperte da entrate medievali che crescono solo aritmeticamente. E non dimentico

co poi il libro di Salvemini contro il giolittismo. Ricordo due piccoli paragrafi «Un politico giovane e simpatico» (paragrafo 2) e, soprattutto, «Come arricchiarsi con il terremoto». Ormai ho quasi finito di riscrivere questo libro come omaggio a Salvemini e vorrei comunicarle che nel frattempo questa piccola memoria servirà essenzialmente a porre in stato d'accusa l'attuale ministro del Bilancio.

Io accuso, ex informata coscienza e per la responsabilità del mandato che mi è stato conferito dagli elettori. Ma per la tutela della libertà di informazione, per dare certezza ad una nazione sconcertata, per una sua indicazione volta a garantire il corretto funzionamento dello Stato, chiedo il suo illuminato intervento. Credo che altri colleghi deputati come l'on. Ada Bacci, l'on. Parlato, l'on. Sapia, l'on. D'Ambrósio ed altri che per brevità non cito assumeranno le iniziative parlamentari conseguenti sulla base di interventi che essi stessi hanno pronunciato.

Le confermo la mia intenzione di presentare una mozione di sfiducia personale motivata e mi attiverò nei prossimi giorni per il prescritto numero di firme. Ma, prima di allora, onorevole presidente, Le chiedo di far qualcosa per evitare che il nostro Parlamento sia sottoposto a tensioni distruttive. Le chiedo di chiedere al ministro - per senso di responsabilità - di dimettersi, come in qualsiasi altra democrazia occidentale sarebbe già capitato da tempo. Mi permetto in conclusione di segnalare un'intervista che ho reso su l'Unità di ieri. Le segnalo che la strofa «pazzi siete voi», alla quale faccio riferimento, sta in una canzone di Bennato, *L'isola che non c'è*. Erroneamente tale canzone è stata confusa con una bellissima altra canzone di Francesco De Gregori: *Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre*. Quella canzone di De Gregori dice: «Viva l'Italia, l'Italia metà giardino metà galera». Non sta a me dire dove dovrebbe stare Pomicino ma ripeto anch'io: viva l'Italia, l'Italia tutta intera. Lo hanno detto in tanti e io ricordo quando questa parola la diceva Pietro Nenni come la diceva Giorgio Amendola.

**G**ioorgio Amendola, il figlio di Amendola, quello appunto dell'Isola. Onorevole presidente, ognuno è figlio della sua storia e Lei sta provando tra mille incomprensioni a superare le divisioni ideologiche che invece autorevoli rappresentanti del governo purtroppo continuano ad alimentare ancora in queste ore. Alla suprema autorità dello Stato si rivolge un romagnolo d'adozione, nato in Calabria, che ha l'onore di guadagnarsi da vivere insegnando nella più antica università del mondo ed è eletto da una delle più civili regioni d'Europa, l'Emilia-Romagna, patria del diritto e della medicina, oggi aggredita dalla criminalità organizzata. Nel '68 avevo vent'anni. E vent'anni meno di lei, onorevole presidente. Figlio del '68 è invece Tommaso Campanella, che nacque appunto nel 1568 e sintetizzò nella *Città del sole* le speranze per le quali fu rinchiuso a Napoli, nel carcere di Castel Sant'Elmo. È un bene demaniale, oggetto di una indagine: si ricorda, presidente, l'ultima volta che Ella ha ricevuto Pomicino il quale è venuto a raccontarle che all'Erario i beni demaniali rendevano molto poco? Perché non gli chiede qualche notizia sui beni demaniali di Napoli?

Onorevole presidente, la politica non può essere come il vaso di Pandora. In questo mondo di ladri, come canta Venditti, c'è qualcuno che non s'arrende. Quel qualcuno non sono io che ho il dovere morale di non arrendermi essendo deputato della Repubblica italiana. Ma c'è il professor Manconi, c'è l'Unità, l'Avanti!, la Voce Repubblicana, l'Unità, e tanti altri quotidiani di partito e non di partito. C'è Giorgio Galli su *Panorama*, e c'è Paolo Laguarda sul *Sabato*. Ebbene, onorevole presidente, nemmeno Pandora riuscì a disperdere la speranza. Adesso, presidente, tocca a Lei. Se lo ritiene, se vuole e se può. Basta una parola o uno scritto. Auguri, auguri infiniti per la sua salute. Con viva cordialità.

# BOBO SERGIO STAINO



**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/61401.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990